

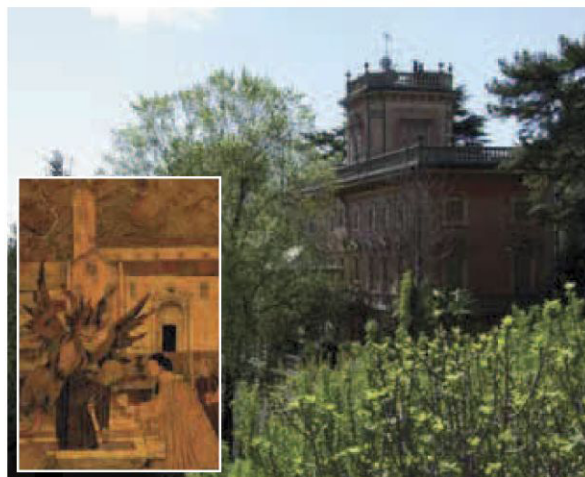
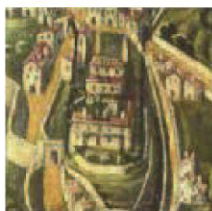
SCHEDA 39

BERGAMO ALTA - SS. STEFANO E DOMENICO E CONVENTO PADRI DOMENICANI (demoliti)

■ 25 S.° DOMINICO DEMOLITO.

■ 24 S.° STEFFANO DEMOLITO.

■ 24 S. STEFFANO DEMOLITO.



Cenni storici. Nulla resta di questo splendido complesso monastico domenicano, dedicato al santo fondatore dell'Ordine e a S. Stefano, per il quale per preservarlo si era addirittura pensato ad una muratura contenitiva ben visibile nelle tele e a forma di tenaglia (Z): la contemporaneità degli eventi e delle ipotesi costruttive è evidenziata dalla tela nella Biblioteca che, come noto, è considerata precedente alle altre, l'unica che riporta la dicitura S.° DOMENICO. I Domenicani arrivarono nel 1226, provenienti dalla chiesa di S. Vigilio (scheda n. 32), e il complesso che avevano totalmente riedificato dal 1244 viene demolito nel 1561⁴¹⁴: al suo posto, sul Prato di S. Domenico, verrà costruito un avamposto fortificato detto il Fortino⁴¹⁵, a difesa della porta (N) e del baluardo di S. Giacomo (O), ritenuto il punto debole della cinta murata. Il trasferimento dell'Ordine presso l'attuale complesso di S. Bartolomeo (43), occupato dagli Umiliati *de Rasulo* dal 1307, viene concesso nel 1571 dal papa Pio V⁴¹⁶ dopo una breve permanenza dei Padri presso la chiesa di S. Bernardino in borgo S. Leonardo (36) e a Urgnano presso il convento della Basella. I Domenicani si sostituirono agli Umiliati *de Rasulo*, che erano presenti in S. Bartolomeo dal 1307 (cfr. scheda n. 42)⁴¹⁷.

Lettura del sito sulle opere. Il complesso appare in tutta la sua imponenza sullo sperone che lo arroccava sul versante occidentale della città, al pari di altri edifici di stampo militare. Pareva vigilare quello che poi verrà nominato "Paesetto" (via S. Alessandro alta), ancora prima delle chiese della Madonna del Giglio (26, edificata nell'anno 1660) e di S. Carlo (27, edificato entro il 1620). I corpi di fabbrica sono retti da due terrapieni, l'ultimo terrazzato, contenuti in una doppia muratura di sostegno, che segue l'andamento delle vie che li circoscrivono. La raffigurazione è identica in tutti e tre gli esemplari: la chiesa a monte con dietro il cimitero, a destra il dormitorio, il parlatorio e le sagrestie, a sinistra la sede del tribunale dell'Inquisizione e a valle il convento, di cui si riconoscono l'infermeria attornata dagli orti⁴¹⁸. L'unico raffronto proponibile con l'edificio abbattuto è dato dalla tarsia lignea di fra Damiano de Zambelli, tratta in salvo prima della distruzione del complesso insieme all'intero coro e alla pala Martinengo (1516, opera di Lorenzo Lotto, 1480 ca. - 1556), poi collocati nella nuova chiesa domenicana di S. Bartolomeo in Bergamo Bassa (43)⁴¹⁹. La didascalia è diversa: la tela nella Biblioteca usa la dicitura S.° DOMENICO, anche in prossimità del sito (in riferimento più alla fortificazione - Z - che al complesso conventuale), mentre le altre due usano la dicitura S.° STEFANO, titolare della chiesa originale andata distrutta. La tela del Museo e il disegno omettono la ripetizione della dedicazione, ma riportano direttamente sul supporto la lettera Z, che però non compare nella legenda degli elementi fortificati (l'ultima lettera è la V). Da ciò se ne deduce che prima è stata realizzata la veduta, copiando il prototipo della Biblioteca, e poi le due tabelle corredate dalle scritte, ma che arrivati alla lettera Z - TENALIA S. DOMINICO - si sia considerato inutile inserirla, perché riferentesi ad una struttura fortificata, progettata, ma mai realizzata per questioni economiche: infatti, si noti di come sulla tela, e non sul disegno, si sia tentato di cancellare la lettera Z che affiora a fatica. Anche la numerazione non coincide per una cifra (25-24), dovuta alle motivazioni già enunciate. Il numero compare su tutte le tre opere.

Lettura del sito sulle opere. Il complesso appare in tutta la sua imponenza sullo sperone che lo arroccava sul versante occidentale della città, al pari di altri edifici di stampo militare. Pareva vigilare quello che poi verrà nominato "Paesetto" (via S. Alessandro alta), ancora prima delle chiese della Madonna del Giglio (26, edificata nell'anno 1660) e di S. Carlo (27, edificato entro il 1620). I corpi di fabbrica sono retti da due terrapieni, l'ultimo terrazzato, contenuti in una doppia muratura di sostegno, che segue l'andamento delle vie che li circoscrivono. La raffigurazione è identica in tutti e tre gli esemplari: la chiesa a monte con dietro il cimitero, a destra il dormitorio, il parlatorio e le sagrestie, a sinistra la sede del tribunale dell'Inquisizione e a valle il convento, di cui si riconoscono l'infermeria attornata dagli orti⁴¹⁸. L'unico raffronto proponibile con l'edificio abbattuto è dato dalla tarsia lignea di fra Damiano de Zambelli, tratta in salvo prima della distruzione del complesso insieme all'intero coro e alla pala Martinengo (1516, opera di Lorenzo Lotto, 1480 ca. - 1556), poi collocati nella nuova chiesa domenicana di S. Bartolomeo in Bergamo Bassa (43)⁴¹⁹. La didascalia è diversa: la tela nella Biblioteca usa la dicitura S.° DOMENICO, anche in prossimità del sito (in riferimento più alla fortificazione - Z - che al complesso conventuale), mentre le altre due usano la dicitura S.° STEFANO, titolare della chiesa originale andata distrutta. La tela del Museo e il disegno omettono la ripetizione della dedicazione, ma riportano direttamente sul supporto la lettera Z, che però non compare nella legenda degli elementi fortificati (l'ultima lettera è la V). Da ciò se ne deduce che prima è stata realizzata la veduta, copiando il prototipo della Biblioteca, e poi le due tabelle corredate dalle scritte, ma che arrivati alla lettera Z - TENALIA S. DOMINICO - si sia considerato inutile inserirla, perché riferentesi ad una struttura fortificata, progettata, ma mai realizzata per questioni economiche: infatti, si noti di come sulla tela, e non sul disegno, si sia tentato di cancellare la lettera Z che affiora a fatica. Anche la numerazione non coincide per una cifra (25-24), dovuta alle motivazioni già enunciate. Il numero compare su tutte le tre opere.

⁴¹⁴ Dalla Città al Prato: i Domenicani a Bergamo, in ASLABG, *Il Cinquecento. Bergamo e l'età veneta*, Bergamo, 2012, sala 7, p. s.n.; E. Fornoni, *Le vicinie*, *Op. cit.*, p. 367.

⁴¹⁵ L'attuale villa Bizioli è di fine Ottocento. V. Zanella, *Op. cit.*, p. 107 e S. Del Bello, *Op. cit.*, p. 211.

⁴¹⁶ Cfr. M. Locatelli e P. da Re, *Bergamo nei suoi monasteri*, Bergamo, 1986, p. 32 e S. Del Bello, *Op. cit.*, p. 163.

⁴¹⁷ Negli anni Sessanta del Seicento il Calvi scrive che l'Ordine degli Umiliati ebbe il suo inizio nell'anno 1189, seguendo la regola di S. Benedetto e che prima della sua soppressione, per mano di Pio V nel 1570, a Bergamo condussero sette conventi: S. Lazzaro (37), S. Lucia e Agata (41), S. Bartolomeo (43), SS. Simone e Giuda Taddeo (53), Santi del Galgario (scheda n. 47), S. Pietro delle dimesse (55), S. Giorgio, S. Vigilio (scheda n. 32). D. Calvi, *Delle chiese*, *Op. cit.*, p. 63.

⁴¹⁸ V. Padre Alce (a cura di), *Fra Damiano intarsiatore e l'ordine domenicano a Bergamo*, Provincia di Bergamo, Assessorato alla Cultura, Centro Documentazione Beni Culturali, Bergamo, 2005: pianta del convento nel 1561, p. 83.

⁴¹⁹ S. Del Bello, *Op. cit.*, p. 222.